

Contro la campagna vaccinale. Contro le soluzioni tecnologiche ai disastri della civiltà tecnologica

Oggi è il 25 aprile. Da domani la libertà di movimento sarà di fatto legata alla vaccinazione: chi avrà *obbedito* sarà libero di spostarsi fra le regioni, andare al bar, al museo, in piscina e in chissà quali altri luoghi verranno aggiunti all'elenco (magari si deciderà di autorizzare le manifestazioni solo a patto che i partecipanti siano tutti vaccinati... è così inverosimile?), gli altri dovranno farsi testare ogni due giorni – magari a pagamento – e dimostrarlo smartphone alla mano (un inciso, a proposito di 25 aprile e libertà di movimento: nei prossimi giorni il tribunale di Bolzano emetterà la sentenza per i compagni rei di aver partecipato alla manifestazione del 7 maggio 2016 al Brennero contro il muro anti-migranti, per i quali sono stati richiesti complessivamente oltre 300 anni di carcere. Nelle lotte contro le frontiere si è sempre giustamente sottolineato come la libertà di movimento “differenziata” e il *doversela meritare* prima o poi non avrebbero più riguardato solo i richiedenti asilo...). Siamo già arrivati a quell'*obbligo di fatto* che in fin dei conti era stato annunciato fuori dai denti sin dall'inizio della *campagna militar-vaccinale*. Nel frattempo, sulle migliaia di operatori sanitari ex eroi che hanno scelto di non farsi vaccinare pende la minaccia della sospensione senza stipendio (**tenete duro! Se nessuno o solo pochi cedessero, chi vi sostituirebbe?**) e pressioni di ogni tipo, come quelle che è probabile subiranno i lavoratori di molti altri settori quando arriverà il loro turno e la vaccinazione – formalmente volontaria, ma è già stato assicurato che è legittimo licenziare chi la rifiuta – avverrà magari direttamente in azienda.

Si usa il ricatto della *responsabilità* per imporre la sperimentazione di massa di vaccini che per stessa ammissione degli *esperti* non garantiscono di non contagiare gli altri, basati su tecnologie autorizzate in tutta fretta per la prima volta (RNA messaggero) o OGM permessi in deroga alle direttive europee (AstraZeneca), di cui non si conoscono durata nel tempo (è probabile che si debba ripetere la vaccinazione, come quella antinfluenzale) ed effetti a lungo termine, sulle caviglie – cioè noi – e *sul virus*: è possibile che si producano varianti resistenti, più contagiose e/o pericolose. A quel punto quale sarebbe la soluzione, un ulteriore vaccino ancor più sperimentale? Varianti simili (o nuovi virus, com'è ampiamente previsto) potrebbero prodursi non solo direttamente a causa del vaccino, ma anche perché **“grazie” alla campagna vaccinale non si sarà dovuta mettere in discussione l'organizzazione sociale che ha prodotto e favorito la pandemia e reso impossibile gestirla in modo ragionevole** (devastazioni ambientali, circolazione eccessiva e troppo rapida di persone e merci da un capo all'altro del globo, impossibilità per l'economia di rallentare, la stessa conformazione fisica delle città...). «Se le condizioni di vita sono sempre più insalubri e patogene, si cambiano le condizioni di vita (a partire dal nostro rapporto con la natura)? No, si alza la soglia di tolleranza. E avanti tutta». *Adattarsi* a sopravvivere in condizioni sempre peggiori intervenendo sul vivente secondo le esigenze del sistema, mai viceversa, in un processo sempre meno reversibile. Questo ci sembra il punto, almeno per degli antiautoritari: **la spirale di “soluzioni” tecnologiche ai disastri prodotti dalla civiltà tecnologica non solo produce sempre più velocemente nuovi disastri sempre meno gestibili e reversibili, ma rappresenta anche un'ipoteca politica**: ci rende sempre più dipendenti da un livello di tecnologia che non è *autogestibile*. Con le biotecnologie in via di sdoganamento, non più solo un opinabile “benessere”, ma *la nostra stessa esistenza bio(tecno)logica* sarà vincolata alla sopravvivenza del sistema tecnico – e quindi dell'organizzazione sociale sulla quale si regge.

Sulla campagna vaccinale non si è levata quasi nessuna voce critica. Se dalla sinistra più o meno “radicale” non ci si poteva aspettare niente di diverso, anche in quel che un tempo si sarebbe chiamato “movimento” nel migliore dei casi ci si è semplicemente occupati d'altro, nel peggiore si chiedono a gran voce vaccini per tutti. Anche i sindacati di base che hanno preso posizione contro l'obbligo, come è stato notato, l'hanno fatto *nel metodo* e non *nel merito*, senza riconoscere alcuna dignità a contrarietà o dubbi sul vaccino in sé. Il tema è di una complessità tale che per i non *esperti* se si scende troppo nel tecnico c'è un certo rischio di dire cazzate? Molti *no vax* sono effettivamente deliranti ed è difficile discernere le fonti affidabili? Certo. Ma non ci sembra un buon motivo per lasciar perdere, *anzi*. Oltre ad essere grave e sconcertante di per sé, questo deserto della critica è di pessimo auspicio in vista del possibile svilupparsi delle lotte per la salvezza del pianeta e dei loro tentativi di recupero istituzional-tecnologici. Un esempio fra mille, ma che troviamo dovrebbe colpire molto: com'è noto i “successi” della civiltà tecnologica minacciano di sterminare le api, con conseguenze non proprio trascurabili per la sopravvivenza dell'umanità e delle altre specie. Ma la soluzione è già in cantiere: i droni impollinatori. Questo (oltre ad aggravare ulteriormente quelli che sono stati definiti i *rovesci materiali del mondo digitale*, legati alla produzione, al consumo energetico e allo smaltimento degli aggeggi) potenzialmente significa che *senza droni non sarà letteralmente più possibile la vita sulla Terra*. Dobbiamo aspettarci che gli “antagonisti” si oppongano in modo netto a queste follie finché siamo in tempo o che pretendano dalle istituzioni droni per tutti a prezzo politico?